

## Panorama

## INTERNAZIONALE

## ALGERIA

Italiana in mani  
qaediste: sto bene

Maria Sandra Mariani, turista fiorentina rapita il 2 febbraio nel Sahara algerino, sembra stia bene anche se in mano ad al-Qaeda. Lo ha detto la donna in un messaggio trasmesso da *Al Arabiya* e accompagnato dalla voce di un terrorista, che ha rivendicato il sequestro e chiesto di far sentire l'appello alle autorità italiane.

## COSTA D'AVORIO

Banche straniere  
nazionalizzate

Laurent Gbagbo (nella foto), leader della Costa d'Avorio non più riconosciuto dalla comunità internazionale dopo le elezioni, ha annunciato la nazionalizzazione delle filiali locali di Bnp Paribas e Société Générale. Le due banche francesi avevano annunciato la chiusura nei giorni scorsi. Gli Stati Uniti hanno condannato la "requisizione" delle filiali: secondo il portavoce del Dipartimento di Stato Philip Crowley, «la nazionalizzazione delle banche potrebbe avere gravi conseguenze sulla stabilità monetaria e la fiducia degli investitori».

## IRAN

Due navi verso  
canale di Suez

Le due navi da guerra iraniane che da mercoledì incrociano nel Mar Rosso hanno chiesto il permesso di attraversare il canale di Suez. Il ministero degli Esteri egiziano ha fatto sapere di aver trasmesso la domanda al ministero della Difesa e all'autorità del canale. Il ministro degli Esteri israeliano, Avigdor Lieberman, ha lanciato l'allarme per quella che aveva definito come una "provocazione" iraniana, sostenendo che le due navi sono dirette in Siria.

## YEMEN

Quattro morti  
per le proteste

Almeno 4 persone (alcune fonti parlano di 9) sono morte durante manifestazioni anti-governative nello Yemen. Migliaia di persone continuano a scendere in piazza chiedendo riforme e le dimissioni del presidente Ali Abdullah Saleh. Una persona è morta, trenta sono rimaste ferite dall'esplosione di un ordigno lanciata da un'auto di passaggio contro un gruppo di manifestanti a Taiz. Ad Aden un manifestante ucciso e sette feriti.

## Rettifica

Nell'articolo di ieri "Pugno di ferro sulla rivolta libica" di Angela Manganaro per un errore di editing è stato scritto che la rivolta "dei paesi arabi" è arrivata a Teheran, che araba ovviamente non è. Cene scusiamo con l'autrice e con i lettori.

**Crisi nel mondo arabo.** Si estende la protesta e i Comitati rivoluzionari del regime promettono vendetta

## Rivolta in Libia, decine di morti

Cirenaica a rischio: Beida occupata dai ribelli, impiccati due agenti

Alberto Negri

Quanti morti serviranno questa volta a Gheddafi per restare in sella? Almeno una cinquantina le vittime, secondo l'opposizione, nella "giornata della collera" di giovedì. Il sito online del quotidiano "Oea" di Seif Islam, figlio di Gheddafi, afferma che sono 41 dall'inizio delle proteste, che non si fermano: una battaglia furibonda con una quindicina di vittime (tra cui due poliziotti impiccati) è divampata a Beida, città a 200 chilometri a nord-est di Bengasi, capitale della Cirenaica, occupata dai ribelli e ora sotto assedio per l'intervento dell'esercito.

I Comitati rivoluzionari della Jamahiriya, oltraggiati dal fatto che a Tobruk hanno abbattuto un monumento dedicato al Libretto Verde, promettono vendetta contro «gli avventurieri»: furono creati da Gheddafi come espressione della volontà popolare ma nessuno li ha mai eletti.

Al carcere di Kuwaifiya, a venti chilometri da Bengasi, è esplosa una rivolta con l'evasione di massa di detenuti, lo conferma il direttore del giornale "Quryana" ma anche Ashoun Shamis, giornalista dell'opposizione basato a Londra: un migliaio gli evasi, di cui 150 sembra siano stati ripresi.

La Cirenaica è da sempre una spina nel fianco di Gheddafi e nel 1995 proprio il carcere di Kuwaifiya fu teatro di una sommossa degli islamisti del Fronte di combattimento che



Attacco al Colonnello. Un video trasmesso ieri su YouTube mostra manifestanti antigovernativi a Tobruk che abbattano un monumento dedicato al Libretto Verde, il manifesto del leader Muammar Gheddafi

si propagò a tutta la regione. Il regime allora negò l'esistenza di rivolte ma poco dopo lo stesso Gheddafi scampò di un soffio a un attentato nella Sirte.

A Bengasi si temono altri disordini per i funerali delle vittime, con cortei di migliaia di persone che mostrano i cadaveri dei morti. Il comando della sicurezza qui sarebbe stato affidato al figlio di Gheddafi Saadi: forse il padre spera che come poli-

ziotto si riveli migliore di quanto non fosse come calciatore quando militò nel Perugia disputando una sola partita prima di essere trovato positivo all'antidoping. Si lanciò quindi in affari con l'idea di costruire una "Hong Kong libica", una sorta di paradiso fiscale esente che naufragò prima ancora di nascere.

A parte le informazioni sulle brillanti carriere dei figli di

Gheddafi, su quanto avviene in Libia il condizionale è d'obbligo perché Tripoli non mai avuto un'informazione indipendente e non consente l'ingresso dei media stranieri, se non su invito. Gli unici a dare qualche notizia non del tutto inquinata sono i media di Seif Islam che rischiano una nuova ondata di arresti di giornalisti come è già avvenuto qualche mese fa.

Le notizie vengono diramate

dall'opposizione, in particolare dall'estero, che agisce in forma coperta perché il regime non ha esitato in passato a uccidere o a prendersi pesanti vendette sui interi clan familiari. Il regime libico, di solito, non diffonde informazioni ma una propaganda grossolana dove gli eventi vengono distorti o completamente ribaltati. Edesso che anasparsa il ridicolo. L'agenzia statale Jana ieri aveva annunciato l'annullamento del vertice di Baghdad il 29 marzo, «in seguito alla situazione nel mondo arabo». Naturalmente la notizia è stata seccamente smentita dalla Lega Araba, sempre più insostenibile alla disinformazione libica.

Il Colonnello ha fatto un'apparizione nella Piazza Verde di Tripoli dove la situazione appare tranquilla. Non ha parlato alla folla organizzata dal regime ma la radio ha trasmesso il sermone del venerdì in cui si accusano i media stranieri di fomentare «le divisioni del paese secondo un piano dettato dall'imperialismo occidentale e dal sionismo». Un discorso che poteva funzionare per le generazioni del Maghreb di trent'anni fa, non per quelle di oggi. Eppure Gheddafi, secondo i servizi occidentali, dovrebbe farcela a festeggiare in settembre i 42 anni di dittatura. Sembra che questa sia valutata da noi come un'ottima notizia: amiamo, a quanto pare, una stabilità rosso sanguinata di petrolio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le forze di sicurezza colpiscono una processione funebre e medici al lavoro: 25 feriti

## Ancora fuoco sui civili in Bahrein

Farian Sabahi

Durante una processione funebre a Manama, in Bahrein, le forze di sicurezza sono intervenute sparando sui civili, ferendo almeno 25 persone e prendendo di mira i medici negli ospedali. È successo ieri, e non si è trattato di un incidente: giovedì alle 3 del mattino avevano colto nel sonno le famiglie accampate in piazza, attaccando con gas lacrimogeni e armi da fuoco. Giovedì c'erano stati quattro morti e ieri, durante la preghiera del venerdì, l'imam scita Sheikh Issa Qassem ha definito gli scontri un «massacro» e dichiarato che il governo ha «chiuso la porta al dialogo». Dopo la preghiera, la folla si è unita ai cortei funebri urlando slogan contro la famiglia reale al-Khalifa. Una novità, visto che regna dal 1783 ed è simbolo dell'identità nazionale. Come nel 1994, quando fu arre-

stato il religioso scita Sheikh Ali Salman che aveva osato criticare la famiglia reale e chiesto di rimettere in funzione il parlamento, anche questa volta a protestare sono gli sciiti di modeste condizioni

## CONDANNA AMERICANA

Il presidente Obama chiede di fermare la repressione e le violenze. A compierle sono milizie straniere prive di legami con la popolazione

che - in parte di etnia araba e in parte di origine persiana - vivono nelle zone suburbane della capitale. Esiste una classe media che vorrebbe una riforma del sistema, ma non rappresenta lo zoccolo duro della protesta. Inizialmente pacifiche, non settarie e nazio-

naliste, le dimostrazioni hanno coinvolto anche i sunniti ma sono state innescate nelle aree sciite.

In Bahrein il reddito medio pro capite è di 25.420 dollari l'anno e le proteste non si potranno placare concedendo solo denaro: i manifestanti chiedono riforme politiche per trasformare il paese in una monarchia costituzionale, prendendo le distanze da quell'oligarchia reale che da tropo tempo occupa numerose posizioni ministeriali. Basti pensare allo zio di re Ahmad, il corrotto Sheikh Khalifa: premier da 40 anni (dall'indipendenza dal Regno Unito nel 1971), ha accumulato una fortuna e la sua rimozione sarebbe un buon compromesso con l'opposizione.

E invece, le forze di sicurezza sono intervenute con violenza, anche perché sono stranieri privi di legami con la popolazione

locale: «Sono per lo più siriani, giordani e pakistani di etnia balucica», spiega Nelida Fuccaro, docente alla Soas di Londra e autrice di "Storie di città e stati nel Golfo persico. Manama dal 1800" (Cambridge University Press). «Già nell'Ottocento - continua - i baluci servivano come guardie del corpo dei reali. Sono addestrati, ricevono la cittadinanza e molti privilegi. Sono sunniti, per compensare il 70% della popolazione scita, ma la loro presenza causa risentimento». In Bahrein il tasso di alfabetizzazione è del 91%, ma tra i giovani la disoccupazione è al 19,6% e «gli sciiti si lamentano che il governo dà lavoro agli stranieri autorizzandoli ad uccidere».

La violenza, ieri condannata ancora una volta dal presidente americano Barack Obama, fa evaporare ogni possibilità di coinvol-

gere altri segmenti sociali, ma non è detto che la repressione possa fermare i dimostranti: rispetto agli altri paesi del Golfo, il Bahrein è animato da una cultura politica fin dagli anni Trenta. A mobilitare i cittadini sono i partiti, di orientamento differente. Ve ne sono di nazionalisti e di riformisti, privi di una connotazione settaria, ma a contare è il blocco scita Al-Wafaq: ha 18 deputati in parlamento (su un totale di 40) che hanno dato le dimissioni, causando una crisi che potrebbe portare a dichiarare lo stato di emergenza e innescare il patto di difesa tra i paesi del Golfo, come misura precauzionale contro una possibile minaccia alla sicurezza, con l'intervento dei sauditi.

Le autorità accusano infatti gli sciiti di essere collusi con l'Iran. Oggi però «Teheran non c'entra», conclude Fuccaro, «ma se la crisi dovesse continuare vi potrebbe essere il rischio di un'interferenza». Il Bahrein ospita la V flotta americana ed è a due passi dall'Arabia Saudita: né Washington né Riad si possono permettere che la situazione degeneri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «doppio registro» della ribellione

## L'onda di malessere da blog e rap

di Khaled Fouad Allam

Michel Houellebecq, nel suo suggestivo romanzo *La carte et le territoire* vincitore del premio Goncourt 2010, fa capire come internet, più di ogni altra tecnologia, abbia mutato completamente il nostro rapporto con il territorio; così un piccolo e sconosciuto angolo del pianeta può diventare il centro di un evento in grado di sortire un effetto devastante su equilibri che sembravano consolidati. È quello che è accaduto in Tunisia: da una piccola località, Sidi Bouzid, la rivoluzione "degli umiliati" ha raggiunto la capitale Tunisi e si sta diffondendo all'intero mondo arabo.

Quanto sta avvenendo non ha alcun precedente nella storia di quest'area; nel mondo arabo l'occidente si aspettava piuttosto una rivoluzione da parte degli islamisti, perché hanno organizzazione e inquadramento, ideologie ben consolidate e strategia. Ma è accaduto qualcosa di completamente diverso, che ancora sfugge alle analisi: e forse gli unici ad aver avuto sentore di qualcosa sono stati gli statunitensi, tastando il polso dei blogger egiziani. Il mondo dei blogger nel mondo arabo rappresenta un vero e proprio giornalismo

parallelo: con le reti dei social network, essi sono già stati all'origine dello sciopero nazionale in Egitto nella primavera 2008. Le Fondazioni americane studiano con attenzione questo fenomeno, e pochi sanno che un gruppo di questi blogger è stato invitato dalla National Press Foundation a passare una settimana a Washington per osservare lo sviluppo dell'ultima campagna elettorale americana, e addirittura monitorare l'ultima set-

## NUOVE TECNOLOGIE

La rivoluzione in Nordafrica è stata convogliata dai giovani con video girati al cellulare, sms e musica rai al di fuori di canali ideologici

timana della campagna e l'Election Day in cui vinse Obama. Quindi gli Usa hanno compreso l'impatto politico e sociale che può avere l'attività degli internauti nel mondo arabo. In Italia una piccola casa editrice, la Odo-ya, ha pubblicato un volume dal titolo *Un Hussein alla Casa Bianca*: cosa pensa il mondo arabo di Barack Obama: vi si analizza la visione del mondo arabo sugli Usa di Obama, sviluppata e diffu-

sa attraverso i nuovi strumenti informatici di comunicazione.

Nella società contemporanea il sondaggio d'opinione appare superato quando si vogliono valutare i possibili sviluppi di una situazione, o per capire sentimenti, sensazioni e psicologia di una popolazione giovane come quella del mondo arabo. E in effetti in Europa siamo sorpresi perché non misuriamo ancora la portata dell'esplosione demografica: la rivolta - rivoluzione? - in corso nel mondo arabo è dovuta al fatto che lì i giovani sono molto più numerosi degli anziani. È una situazione opposta a quella europea, dove invece la popolazione è sempre più vecchia: è difficile fare una rivoluzione a sessanta e a settant'anni. I giovani si sono dunque impadroniti di quel nuovo strumento nato in occidente, ma hanno aggiunto qualcosa: non lo hanno utilizzato soltanto come mezzo di comunicazione e di informazione, ma anche come mezzo di trasformazione, usando ciò che i linguisti chiamano un "doppio registro". Il video, girato su un telefonino, del giovane tunisino immolatosi gridando dinanzi alla casa del governatore locale «Il tuo popolo è morto» (*Shaab al mat*) è riecheg-

giato nelle coscienze dei giova-

## MUSICA RIBELLE

## Il rapper dissidente

Tra i veicoli della protesta nel mondo dei giovani del Maghreb c'è stata anche la musica rap. Uno dei più famosi rapper è Hamed Ben Amor, il rapper che i suoi fan chiamano "Il generale". Il 22enne Ben Amor era stato arrestato all'inizio di gennaio per aver scritto e diffuso sul web una canzone di protesta dal titolo provocatorio "Presidente, il tuo popolo sta morendo". Il brano contiene riferimenti ai problemi dei giovani e alla piaga della disoccupazione nel paese, ricordando che contemporaneamente la famiglia di Ben Ali viveva nell'opulenza. Il pezzo è stato un successo ed è stato diffuso su Facebook e YouTube.

L'arresto di Ben Amor ha infiammato ancora di più le proteste e il furore tra i giovani e il ruolo giocato dalla canzone nella protesta l'ha resa una dei più famosi brani di hip-hop del Medio Oriente di tutti i tempi. Il rap di Ben Amor è influenzato dal rap della cultura nera americana ma affonda le sue radici nella musica rai nordafricana, un filone musicale vicino al rock sgradiato e bandito dal fondamentalismo islamico

## ANALISI

La Ue spiazzata  
e in ordine sparso

di Ugo Tramballi

Clliccate "Franco Frattini Medio Oriente". Trovate nelle ultime settimane risposte poco rilevanti. Fate lo stesso in francese, "Alot-Marie Proche Orient": non troverete nulla. Del ministro degli Esteri francese, in questa grande rivoluzione alle porte d'Europa, si ricordano solo le vacanze col marito, anche lui ministro, a spese di Ben Ali. Gite sul jet del dittatore nei cieli blu di Tunisia mentre a terra la polizia già sparava sui manifestanti.

È fin troppo facile prendersela solo con due ministri quando il problema è un continente intero. Colto di sorpresa, balbettante, inutile come se l'Egitto fosse in Oceania e la Tunisia ai piedi delle Ande. Anche l'amministrazione americana ha fatto gaffe tremende e prima di agguistare il tiro ancora ne fa su ogni paese arabo che si unisce al fronte della rivolta. Ma almeno ci prova: sbaglia, si corregge, e una volta stabilita la linea, la sua voce è ascoltata. È probabile che nelle ultime ore caotiche del Cairo, sia stato Barack Obama a spingere i militari a insistere e Mubarak a desistere.

Gli Stati Uniti sono una superpotenza e l'Europa no, questo è vero. Ma se torniamo alla geografia non è del tutto vero. Stiamo parlando della regione più vicina, dell'origine del flusso migratorio che più ci inquieta, di una fonte importante degli investimenti e di quella essenziale delle nostre fonti energetiche. Ogni instabilità del Medio Oriente si ripercuote in Europa prima che altrove. Già esercitati alla caduta dei muri, non è ammissibile essere colti di sorpresa dal crollo del muro di paura che teneva chiusi milioni di arabi.

Possibile che nessun servizio segreto, nessun rapporto riservato degli esperti, nessuna grande impresa impegnata laggiù con i suoi cospicui investimenti avesse colto e segnalato gli scricchiolii? E anche se era così difficile intravedere la rivoluzione araba - la Storia fa di questi scherzi - quanto ancora deve durare lo stupore e la mancanza di una risposta adeguata?

La baronessa laburista Catherine Ashton di Ufferland, ministro degli Esteri dell'Unione europea, è stata la prima a mettersi in viaggio e a mostrare l'inutilità del suo dicastero. Ma non la si può biasimare: fra tutti è la meno colpevole, abbiamo sempre saputo che il suo

compito era quello di dare un volto all'irrelevanza. Avere imposto lei e non altri candidati due anni fa, è stato come dichiarare formalmente che l'Europa non dovesse avere una politica estera comune ma tante diverse nazionali: di solito in concorrenza; a volte in aperto contrasto come ai tempi coloniali di Fashoda, quando i soldati francesi andarono a prendersi possesso di un villaggio sudanese e lo trovarono già occupato dagli inglesi.

L'Unione europea organizza conferenze mediterranee, promuove trattati di libero scambio, nomina un suo rappresentante in ogni quartiere, road map o processo di pace del Medio Oriente. È stata creata una costosa burocrazia, una inefficace parcellizzazione d'incarichi e di ruoli. Tony Blair ha il compito di occuparsi della ricostruzione economica dei Territori palestinesi per conto dell'Europa all'interno del Quartetto (Stati Uniti, Unione europea,

## ASSENZA COLPEVOLE

Di fronte a un incendio alle porte di casa, la regione più vicina e più coinvolta balbetta. A differenza degli Usa

Onu e Russia). Ma non può dire nulla su tutti quegli aspetti politici che vanificano l'aspetto economico del problema. In molti paesi arabi la Commissione finanzia per migliaia di euro progetti sociali, ponti, strade, scuole. Paga più di ogni altra organizzazione nazionale o multilaterale ma non ha peso politico.

Poi i paesi membri fanno da sé. In queste settimane l'esposizione dei governi europei riguardo alla catena degli eventi ha seguito una regola matematica: il coraggio delle prese di posizione era inversamente proporzionale agli impegni economici presi con i regimi in pericolo. Gli inglesi e i tedeschi sono stati i primi a denunciare l'illiberalità tunisina ed egiziana ma sono in imbarazzo con i moti nella zona del Golfo. Su Ben Ali, Mubarak e Gheddafi, l'Italia e la Francia hanno steso un silenzio imbarazzante per evitare che qualcuno ricordasse cosa dicevano fino a due mesi fa. Meglio che ci pensi Lady Ashton: fare butta figura per conto di tutti è come non farla per nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornata della vittoria



## Due milioni al Cairo per festeggiare

A una settimana esatta dalla fine dell'era Mubarak le strade del Cairo e di tante città egiziane si sono nuovamente riempite di manifestanti festosi e colorati per celebrare la «giornata delle vittorie». In Piazza Tahrir, nella capitale (nella foto), sono tornate circa due milioni di persone. In un'altra piazza del Cairo si sono invece radunati circa 10 mila nostalgici dell'ex presidente Hosni Mubarak.

© RIPRODUZIONE RISERVATA